

MANIFESTO LESSICALE

SITdA
Cluster AA

ADOLFO F. L. BARATTA
CHRISTINA CONTI
VALERIA TATANO

PER L'ACCESSIBILITÀ AMBIENTALE

50 PAROLE PER
PROGETTARE
L'INCLUSIONE

a cura di

Adolfo F. L. Baratta, Christina Conti, Valeria Tatano

MANIFESTO LESSICALE PER L'ACCESSIBILITÀ AMBIENTALE

50 parole per progettare l'inclusione

Il presente volume è pubblicato in modalità Open Access Gold.
Il file della pubblicazione è liberamente scaricabile dalla piattaforma Anteferma Open Books (www.anteferma.it/aob/)



Anteferma Open Books è la piattaforma per pubblicazioni scientifiche che, rispettando gli standard etici e qualitativi di Anteferma, mette a disposizione i contenuti dei volumi ad accesso aperto.

CLUSTER AA | **06**
ISSN 2704-906X

Manifesto lessicale per l'Accessibilità Ambientale
50 parole per progettare l'inclusione
a cura di Adolfo F. L. **Baratta**, Christina **Conti**, Valeria **Tatano**

ISBN 979-12-5953-087-5 (digitale)
prima edizione novembre **2023**

Editore
Anteferma Edizioni srl
Via Asolo 12, Conegliano (TV)
edizioni@anteferma.it

progetto grafico Antonio **Magarò**

Copyright



Questo lavoro è distribuito sotto Licenza Creative Commons.
Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Collana **CLUSTER AA Accessibilità Ambientale**

I volumi inseriti in questa collana sono soggetti a procedura di double blind peer review

Direttore della Collana

Christina **Conti**, Università degli Studi di Udine

Comitato Scientifico della Collana

Erminia **Attaianese**, Università degli Studi Napoli Federico II
Adolfo F. L. **Baratta**, Università degli Studi Roma Tre
Maria Antonia **Barucco**, Università Iuav Venezia
Laura **Calcagnini**, Università degli Studi Roma Tre
Massimiliano **Condotta**, Università Iuav Venezia
Daniel **D'Alessandro**, Universidad de Morón, Buenos Aires (Argentina)
Michele **Di Sivo**, Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti Pescara
Antonio **Lauria**, Università degli Studi di Firenze
Lucia **Martincigh**, Università degli Studi Roma Tre
Luca **Marzi**, Università degli Studi di Firenze
Paola **Pellegrini**, Xi'an Jiaotong-Liverpool University, Suzhou (Cina)
Nicoletta **Setola**, Università degli Studi di Firenze
Valeria **Tatano**, Università Iuav Venezia
Dario **Trabucco**, Università Iuav Venezia
Renata **Valente**, Università degli Studi della Campania L. Vanvitelli

Aderenti al Cluster Accessibilità Ambientale 2023

Chiara Agosti, Luigi Alini, Veronica Amodeo, Jacopo Andreotti, Emilio Antoniol, Vitangelo Ardito, Erminia Attaianese, Adolfo F.L. Baratta, Morena Barilà, Maria Antonia Barucco, Oscar Eugenio Bellini, Elena Bellini, Francesco Bertiato, Roberto Bosco, Laura Calcagnini, Cristiana Cellucci, Massimiliano Condotta, Christina Conti, Maria De Santis, Nicoletta Faccitondo, Pietro Ferrara, Elena Giacomello, Francesca Giofrè, Ludovica Gregori, Angela Lacirignola, Antonio Magarò, Michele Marchi, Massimo Mariani, Lucia Martincigh, Luca Marzi, Miceal Milocco Bortini, Giuseppe Mincoelli, Eletta Naldi, Iaria Oberti, Nicola Panzini, Ambra Pecile, Mariangela Perillo, Alice Paola Pomè, Vito Quadrato, Rosaria Revellini, Mirko Romagnoli, Linda Roveredo, Rossella Roversi, Lorenzo Savio, Giacobbe Savino, Chiara Scanagatta, Simone Secchi, Nicoletta Setola, Andrea Tartaglia, Valeria Tatano, Dario Trabucco, Luca Trulli, Renata Valente, Luigi Vessella, Elisa Zatta.

Della stessa collana:

Baratta, A.; Conti, C.; Tatano, V. [2019]. *Abitare inclusivo. Il progetto per una vita autonoma e indipendente*.
Trabucco, D.; Giacomello, E.; Belmonte, M. [2020]. *Mobilità verticale per l'accessibilità. Oltre il Quadrato e la X*.

Germanà, L. M.; Prescia, R. [2021]. *L'accessibilità del patrimonio architettonico. Approcci ed esperienze tra tecnologia e restauro*.

Trabucco, D.; Giacomello, E. [2022]. *Tecnologie intelligenti per l'accessibilità ambientale. Atti della conferenza OQX - Oltre il Quadrato e la X*.

De Santis, M.; Marzi, L.; Secchi, S.; Setola, N. [2023]. *Specie di Spazi. Promuovere il benessere psico-fisico attraverso il progetto*.

Il presente volume riporta parte del risultato di una attività di ricerca inter-universitaria che si colloca nel più ampio programma del Cluster AA della SITdA che aggrega studiosi, ricercatori e docenti universitari con competenze specifiche della disciplina della Tecnologia dell'Architettura costituendosi quale luogo di scambio di informazioni, di conoscenza e di confronto, anche con funzione di sensore dei contesti per una progettazione tecnologica in chiave inclusiva di soluzioni accessibili.

Il Manifesto lessicale per l'Accessibilità Ambientale è stato realizzato nell'ambito del Cluster Accessibilità Ambientale della SITdA - Società Italiana della Tecnologia dell'Architettura ed è stato finanziato con il contributo della SITdA, dell'Università Iuav di Venezia, del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre e dell'Università degli Studi di Udine (nell'ambito delle iniziative a supporto del Piano Strategico di Ateneo 2022-25 - Progetto Interdipartimentale ESPeRT).

INDICE

7	Presentazione <i>Mario Losasso – Presidente SITdA</i>
9	Prefazione <i>Adolfo F. L. Baratta, Christina Conti e Valeria Tatano</i>
11	Accessibilità. Elementi per la definizione di un campo d'indagine <i>Antonio Lauria</i>
27	Abilità e abilismo
32	Accessibilità al patrimonio storico
39	Accessibilità ambientale
44	Accomodamento ragionevole
50	<i>Affordance</i>
54	<i>Age-friendly/A</i> misura di età
57	Ambiente
62	Ambiente protesico
68	Antropometria
73	Architettura ostile
79	Ausili (e supporti)
85	Autodeterminazione
91	Autorappresentanza
98	Barriera architettonica
103	Barriera cognitiva
108	Barriera senso-percettiva
113	Capacità di carico
118	Criticità ambientale
122	Cura/Prendersi cura
128	<i>Deafspace</i>
134	<i>Design for All</i>
140	<i>Design for Health</i>
146	Disabilità
150	Disabilità intellettiva, cognitiva, motoria e sensoriale
156	<i>Disability Manager</i>
161	Equità e uguaglianza
168	Ergonomia

174	Fruibilità
181	Giardino terapeutico/ <i>healing garden</i>
186	Gradino agevolato
190	<i>Human/User Centered Design</i>
194	Inclusione
199	Istituzioni totali
203	Livello di Accessibilità
208	Linea di Orientamento Guida e Sicurezza (LOGES) e <i>Loges-Vet-Evolution</i> (LVE)
214	Mobilità
219	Neurodiversità/Neurodivergenza
226	Persona con disabilità
232	Piano di Accessibilità Urbana (P.A.U.)
239	Piani per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche (P.E.B.A.)
245	Progettazione inclusiva/ <i>Inclusive Design</i>
249	Progettazione universale/ <i>Universal Design</i>
253	Progetto flessibile
258	Progetto per l'accessibilità, adattabilità e visitabilità
262	Prossemica
269	Punto di minor resistenza
274	Sicurezza inclusiva in condizioni di emergenza
280	Tecnologie abilitanti e assistive
286	Variabilità umana
290	<i>Wayfinding</i> /Orientamento
298	Riferimenti normativi
302	Autrici e autori



Presentazione

Mario Losasso

Il tempo che è trascorso dall'istituzione nel 2012 dei Cluster di ricerca della SITdA, la Società Italiana della Tecnologia dell'Architettura, secondo cui fu attuata l'evoluzione dell'originario "Network delle Sedi", consente di guardare a questa nuova organizzazione con la giusta distanza per verificarne un bilancio che può essere letto in chiave positiva per aver promosso una concezione della ricerca in termini collaborativi. L'assetto dei Cluster è nato da una valutazione congiunta di carattere scientifico e operativo, oltre che di capacità di *governance*, finalizzata a un'evoluzione della Società e delle sue strutture.

La prospettiva che veniva proposta mirava, infatti, ad alimentare le relazioni di carattere scientifico e culturale fra i soci, ad accentuare la loro partecipazione alla costruzione dei saperi in campo tecnologico e ambientale, a favorirne l'evoluzione, a instaurare relazioni incisive con i territori e a svolgere un'azione di disseminazione delle conoscenze e degli esiti delle ricerche. I Cluster si sono così rivelati, anno dopo anno, uno degli assi portanti della SITdA, individuati come raggruppamenti dinamici capaci di innovare gli statuti e le interpretazioni disciplinari dell'area tecnologica.

Questa condizione strutturata consente oggi di guardare, attraverso le varie esperienze che si sono succedute negli anni, al patrimonio dei Cluster e al loro ruolo propulsore nei processi di ricerca che caratterizzano la Società Scientifica. In particolare, il Cluster Accessibilità Ambientale ha, da tempo, avuto la capacità di saper cogliere la portata strategica di un tema che si sta rivelando sempre più importante in campo internazionale e nazionale nella sua incidenza sulle ricadute nei contesti territoriali, socioeconomici e ambientali. Numerose e caratterizzate da un profondo impegno sono state le attività del Cluster Accessibilità Ambientale che si sono succedute attraverso eventi, esperienze e attività. Il Cluster si è certamente rivelato fra i più attivi della Società Scientifica per la capacità di organizzare convegni e pubblicazioni di elevato interesse scientifico.

L'argomento del volume curato da Adolfo F. L. Baratta, Christina Conti e Valeria Tatano, già nel titolo *Manifesto lessicale per l'Accessibilità Ambientale* fissa l'originalità di un approccio finalizzato alla ricomposizione e al rilancio di un sapere quale quello dell'accessibilità declinato nei termini ambientali, carico di tutte le denotazioni che derivano da questa aggettivazione.

Il richiamo al concetto di manifesto e alla sua qualificazione di lessicale esprime, inoltre, tutta l'ampiezza prospettica che i curatori e gli autori hanno inteso riversare in un'azione culturale che esplicita la volontà di costituire gli elementi

di base di una necessaria sistematicità tematica. Un manifesto, in questo caso, dichiara la finalità di esporre principi e obiettivi del campo ben definito di una comunità scientifica che è insieme cognitivo e operativo, rivelandosi capace di collegare tradizione e innovazione attraverso un'attitudine a esporre ma anche a ricomporre le parti di un sapere molto articolato. D'altro canto, l'attributo lessicale denota la volontà della comunità scientifica a impiantare una evoluta "grammatica" nei contenuti dell'ambito dell'Accessibilità Ambientale.

Nella sua struttura il volume esprime così la lucida ed efficace interpretazione che i curatori danno alla necessità di elaborare un "vocabolario comune", maturato nelle proposte effettuate nel *Seminario strategico sugli assetti tematici dell'Accessibilità Ambientale*, tenutosi a Lucca nell'ottobre del 2022. Questa esigenza è nata anche dalla progressiva risemantizzazione di termini e significati che arricchiscono, ma a volte depistano per usi e significati impropri, un ambito di ricerca in costante evoluzione.

Il pregevole lavoro di curatela restituisce un testo costituito dalle voci elaborate da un numero significativo di soci che si inserisce in un percorso tracciato da sensibilità collocate fra pensiero umanistico e pensiero tecnico-scientifico. Dal testo emerge una traccia complessa che collega aspetti paradigmatici, orientamenti del pensiero, letture critiche e approcci culturali aperti, in cui vengono correlate varie componenti di saperi integrati.

Risulta così apprezzabile e soprattutto ben centrato il quadro che viene restituito nei diversi contributi, in cui l'accessibilità "attiene a diritti inviolabili della persona, quali le libertà di movimento e di autodeterminazione, ed è uno degli indicatori che misurano il livello di inclusione sociale e qualità della vita di una comunità" come, con forte senso di consapevolezza etica, recita una parte della nuova declaratoria che caratterizza il Cluster. La sfida culturale posta nel volume è rilevante, poiché essa non si misura con la ricollocazione di concetti noti sotto concetti-ombrello, ma esibisce l'obiettivo di innovare attuando un aggiornamento e una implementazione di punti di vista e contenuti riferiti a nuovi sistemi di valori e obiettivi di ricerca in significativa evoluzione.

Prefazione

Adolfo F. L. Baratta, Christina Conti, Valeria Tatano

Questo testo nasce dalla necessità di condividere un vocabolario comune di termini legati all'Accessibilità Ambientale, espressione che i partecipanti al Cluster AA della SITdA, la Società Italiana della Tecnologia dell'Architettura, hanno scelto per identificare i loro interessi di ricerca in tema di inclusione.

Da tempo sentivamo l'esigenza di fare chiarezza sul significato di molte parole che, come architetti, docenti e ricercatori universitari, utilizziamo nei nostri Corsi universitari e nelle nostre ricerche o leggiamo nei lavori di altri, e nelle quali non sempre riconosciamo compiutamente il senso, la storia e l'evoluzione che le caratterizzano. Parole sbagliate o usate in modo scorretto che possono generare equivoci, confusione e, in alcuni casi, risultare persino offensive. L'attenzione alle parole è importante, non tanto per un fatto estetico o formale, ma perché nelle parole è contenuto il modello operativo a cui si fa riferimento. Utilizzare termini impropri può essere un modo per aumentare l'isolamento, perché, come scrive Ludwig J.J. Wittgenstein nel *Tractatus Logico-Philosophicus*, "i limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo".

Parlare di accessibilità e inclusione oggi significa affrontare una questione che può essere trattata da più punti di vista e da più discipline, segno del grande interesse che circonda l'argomento. Di accessibilità si occupano infatti i portatori di interesse, gli attivisti, i progettisti e i designer, gli amministratori e i politici, i ricercatori e gli studiosi di diverse discipline, come la psicologia, la sociologia, le ingegneria, e le scienze sociali, mediche, economiche e giuridiche. Ognuno possiede una visione peculiare che ne contraddistingue le specificità, ma tutti utilizziamo lo stesso linguaggio, terreno comune di condivisione e confronto, punto di partenza su cui fissare eventuali distanze, ponendo al centro del nostro interesse la qualità della vita delle persone con disabilità e la possibilità di renderle il più autonome possibile.

Il Manifesto lessicale si concentra su 50 lemmi, individuati come quelli maggiormente impiegati nel nostro ambito: il progetto di architettura per l'accessibilità, inteso come studio e intervento operativo, nella nuova edificazione così come nel recupero del patrimonio storico, finalizzato a rendere più inclusivi spazi, strutture, oggetti e servizi. Un obiettivo per il cui raggiungimento vengono utilizzati i saperi propri del progetto che comprendono, tra le molte azioni necessarie, l'interpretazione e l'applicazione delle norme cogenti, di quelle volontarie, oltre al riferimento alle buone pratiche che derivano da esempi ed esperienze italiani e stranieri.

L'accessibilità è un ambito costantemente in evoluzione, legato alla crescita culturale e sociale che questo tema ha saputo sollecitare a livello personale e pubblico, non senza incontrare ostacoli, fisici e mentali, perché ancora oggi garantire o non garantire l'inclusione significa garantire o meno i diritti delle persone e la loro autodeterminazione.

Le parole del Manifesto lessicale tentano di restituire questo percorso.

Per ogni lemma si è delineato il significato partendo dalla storia del termine stesso, seguendone l'evoluzione e i cambiamenti, indicando i principali contributi di pensiero e azione che alcuni di essi contengono. Ci sono parole più comuni (Barriera architettonica) e altre più tecniche (Punti di minor resistenza), espressioni che si tende a usare come sinonimi (*Design for All, Universal Design, Inclusive Design*) ma che in realtà hanno identità diverse. Parole che definiscono azioni note (P.E.B.A. e Mobilità), altre che abbiamo assorbito da discipline affini e imparato a usare più di recente (*Affordance*). Ci sono parole che abbiamo scelto di non inserire avendo perimetrato il campo d'azione e volendo fornire un supporto agile a quanti vogliono approfondire il tema.

In questo percorso abbiamo coinvolto i soci aderenti al Cluster Accessibilità Ambientale, trovando in loro una risposta fattiva, sviluppata con il confronto e stimolata con suggerimenti reciproci. A tutti dobbiamo un ringraziamento per l'impegno e la condivisione del progetto.

Il risultato è un testo a più voci, che, come curatori, abbiamo cercato di rendere omogeneo senza eliminare la specificità di scrittura del singolo autore, impegnato nella redazione di un piccolo saggio che deve garantire l'oggettività del contenuto senza tralasciare, ove necessaria, la presenza di una lettura critica.

Per la stampa abbiamo scelto un carattere ad alta leggibilità, Atkinson Hyperlegibile, sviluppato dall'agenzia di comunicazione Applied Design Works, in collaborazione con il Braille Institute. Si tratta di un font che rende molto riconoscibili le singole lettere e quindi facilmente leggibili i testi. A questo è stato aggiunto un QR code che consente di ascoltare il brano introduttivo di ogni lemma. Per questo importante lavoro, nonché per l'impaginazione dei testi, dobbiamo ringraziare il prezioso supporto di Antonio Magarò.

Un ringraziamento particolare va ad Antonio Lauria, per tutti noi il riferimento principale sui temi dell'accessibilità ambientale, da anni impegnato in studi e ricerche che hanno individuato idee ed espresso riflessioni fondamentali per la nostra comunità scientifica, e a Mario Losasso, instancabile presidente SITdA, sempre in grado di sostenere l'entusiasmo dei soci per nuovi progetti.



Giardino terapeutico/*healing garden*

Con l'espressione "giardino terapeutico" ci si riferisce ad ambienti debitamente progettati in cui la presenza delle piante e di elementi naturali (*giardino/garden*) apporta benessere psico-fisico alle persone migliorandone la qualità della vita (proprietà terapeutiche/*healing*) [1]. Si tratta di aree vegetazionali presenti in genere all'interno di strutture sanitarie e riabilitative volte a stimolare i soggetti più fragili e non solo al contatto con la natura e favorire la generazione di sensazioni positive ed effetti curativi dal punto di vista fisico, psicologico e sociale. Tali aree sono strutturate secondo un disegno organico, funzionale allo svolgimento di specifiche attività e organizzate in base alle specifiche esigenze dei fruitori, caratterizzate per la presenza di specie arboree, fiori e acqua. Il contatto diretto e indiretto con elementi naturali comporta, infatti, una riduzione dello stress, aiuta nella guarigione da malattie e apporta benessere a livello psicologico e fisiologico [Ulrich, 1984], aumenta l'attenzione, favorisce l'attività fisica e l'interazione sociale [Kaplan e Kaplan, 1989] garantendo anche coesione sociale [Moore e Cosco, 2010].

Il potere curativo della natura è noto fin dall'antichità. Primi esempi di giardini terapeutici si possono riscontrare all'interno dei monasteri cristiani in età Medioevale, oppure presenti nella cultura islamica o ancora in quella giapponese. Si tratta di luoghi ameni pensati anzitutto per la cura dello spirito, dove la vegetazione, in particolare la coltivazione di piante officinali, e l'acqua sotto forma di fontane, vasche o ruscelli, utilizzata per garantire anche il raffrescamento dell'aria e garantire comfort termico, costituiscono i principali elementi naturali aventi capacità rigenerative sulla persona [Souter-Brown, 2015].

Tali elementi sono ancora oggi utilizzati nella progettazione dei giardini tera-

peutici e più in generale per gli spazi a cielo aperto che caratterizzano le nostre città, al fine di renderli quanto più confortevoli e vivibili possibile.

Tuttavia, è a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso che iniziano i primi studi e sperimentazioni per dimostrare i reali effetti curativi della natura su soggetti affetti da malattie o patologie, attraverso differenti approcci. È possibile operare una prima classificazione delle tipologie di giardini terapeutici sulla base dei principali ambiti disciplinari che hanno condotto i primi studi a riguardo, e più precisamente della geografia sanitaria, della psicologia ambientale, della psicologia ecologica e della scuola legata all'ortoterapia [Jiang, 2014].

Il concetto di *therapeutic landscape* viene introdotto dai geografi sanitari nei primi anni Novanta per definire in maniera generica quei luoghi con caratteristiche naturali o storiche utili a favorire una condizione di salute e benessere fisico, mentale e spirituale [Velarde *et al.*, 2007]. Si tratta di un concetto più ampio, quello di paesaggio, che tuttavia risulta significativo per il suo potere terapeutico per tutta la popolazione e non solo per gli utenti di strutture sanitarie.

Dal punto di vista della psicologia ambientale si parla più precisamente di *restorative environments* e *healing gardens*. I primi sono intesi come ambienti che aiutano i fruitori a recuperare le energie mentali e a ridurre lo stress, non necessariamente inseriti in strutture sanitarie [Eckerling, 1996], e trovano riscontro teorico nella *attention-restoration theory* di Rachel e Stephen Kaplan del 1989 secondo cui la concentrazione può essere migliorata trascorrendo del tempo all'interno di spazi naturali o anche solo guardando la natura. Affinché un ambiente risulti rigenerante deve essere caratterizzato da *fascination*, ovvero generare un certo timore reverenziale; *being away*, ovvero la capacità di consentire al fruitore di allontanarsi fisicamente o mentalmente da un luogo o una situazione; *extension*, ovvero la possibilità di connettere tutti gli elementi presenti in quell'ambiente; *action and compatibility*, ovvero avere le caratteristiche

specifiche per soddisfare le esigenze dei fruitori [Kaplan e Kaplan, 1989].

Il termine *healing gardens* si riferisce in maniera generica ai giardini realizzati in ambiente sanitario per favorire la guarigione dei pazienti. In questo caso è valida la possibilità di accedere alla natura anche solo visivamente per ottenerne dei benefici. Pertanto, il costrutto teorico si basa sulla *psycho-evolution theory* di Roger S. Ulrich del 1984 secondo cui l'effetto curativo della natura è frutto di un processo inconscio. Infatti, i suoi studi evidenziano che i tempi di guarigione di un paziente malato in una struttura sanitaria si riducono se lo stesso paziente ha a disposizione una finestra da cui poter osservare l'esterno, già solo sperando del paesaggio naturale in maniera indiretta quindi. In aggiunta, la presenza di elementi naturali ha degli impatti positivi anche su visitatori e *caregiver*, alleviandoli da stress e alimentando pensieri positivi [Ulrich, 1984].

Negli anni Novanta Clare Cooper-Marcus e Marni Barnes formalizzano gli aspetti principali per la progettazione di *healing gardens*, intesi come luoghi di ristoro caratterizzati da piante, fiori e acqua e che soddisfano le specifiche esigenze degli utenti per cui sono pensati in quanto si configurano come luoghi che contribuiscono essi stessi al processo di guarigione [Cooper Marcus e Barnes, 1999].

Seguendo ancora questa suddivisione per ambiti disciplinari, sulla base

dell'approccio della psicologia ecologica è possibile parlare di *salutogenic environment*, concetto introdotto da Frederick Law Olmsted il quale fa riferimento nello specifico alla capacità terapeutica e salutare della natura nelle città. La presenza di elementi naturali, infatti, stimolerebbero le persone all'attività fisica all'aria aperta, facilitando i contatti sociali e la coesione della comunità [Moore e Cosco, 2010; Souter-Brown, 2015].

Infine, secondo *l'horticultural therapy school* lavorare in un giardino comporta miglioramenti notevoli dal punto di vista della salute, specialmente grazie ad attività di giardinaggio, attività fisica come la camminata terapeutica o ancora la stimolazione sensoriale. Tali attività sono particolarmente importanti per il decorso della malattia in persone con demenza o sintomi da stress post-traumatico [Jiang, 2014]. Il giardino per la terapia orticulturale è dunque una tipologia di giardino terapeutico specifico in cui i fruitori sono attivamente coinvolti nell'orticoltura, grazie al supporto di personale qualificato [Eckerling, 1996].

Al di là della categorizzazione fatta finora, è possibile riconoscere altre due tipologie di giardini terapeutici: *l'enabling garden* e il *sensory or sensitive garden*. Negli anni Novanta, Gene Rothert realizza uno dei primi giardini abilitante o di abilitazione, un'area vegetazionale che presenta percorsi e attrezzature che permettano una buo-

na stimolazione sensoriale e in grado di supportare i pazienti con disabilità fisiche o cognitive, garantendo facile accessibilità e comunicazione tra le diverse zone del giardino.

Mentre il giardino sensoriale è pensato prevalentemente per la stimolazione dei cinque sensi dei fruitori, specie per le persone con spettro autistico e per coloro i quali soffrono di demenza o di disturbi post-traumatici da stress. Si tratta di giardini in cui la scelta delle specie arboree è fondamentale e può determinare un'ulteriore specializzazione in *scentend gardens* (giardini che stimolano l'olfatto più di tutti i sensi). Inoltre, qui possono essere installati impianti per la musica e il suono per favorire, attraverso l'udito, un migliore decorso della malattia.

In verità, leggendo in maniera differente questi spazi, si potrebbe operare un altro tipo di suddivisione, in due gruppi, in base alle diverse attività che gli utenti sono indirizzati a svolgere. Vi sono i giardini terapeutici (*healing garden, therapeutic landscape or garden, restorative garden e sensory garden*) che ne prevedono la fruizione in maniera prevalentemente passiva, dove le principali attività sono osservare, ascoltare, passeggiare; vi sono poi giardini/orti (*horticultural garden, enabling garden*) che prevedono un coinvolgimento diretto degli utenti grazie a diverse attività, dalla coltivazione all'esercizio fisico terapeutico da fare all'aria aperta.

Inoltre, tali giardini si connotano in maniera differente in base alle esigenze dei fruitori per cui sono pensati, per tale motivo, è necessario costituire dei gruppi di lavoro con competenze differenti oltre che garantire momenti di confronto con gli utenti stessi in fase di progettazione (fino a possibili esperienze di co-progettazione con pazienti e staff medico) [Eckerling, 1996; Cooper Marcus e Barnes, 1999]. Pertanto, è possibile distinguere i giardini per persone con Alzheimer o demenza senile, giardini per le persone con spettro autistico, giardini per bambini con malattie (in cui si prevedono anche aree per il gioco) e così via, ognuno dei quali presenterà caratteristiche specifiche per migliorare l'esperienza di ciascun utente [Cooper Marcus e Sachs, 2014].

Riportando ulteriori considerazioni di Clare Cooper Marcus e Marni Barnes, i giardini terapeutici devono anzitutto trasmettere un senso di sicurezza, oltre che rafforzare senso di controllo e autonomia, supporto sociale, movimento ed esercizio fisico nonché accesso alla natura [Cooper Marcus e Barnes, 1999]. Essi, inoltre, devono essere dei luoghi in cui l'utente deve sentirsi a proprio agio e avere la possibilità di scegliere il proprio posto ideale, in cui si sente meglio, motivo per cui è necessario poter fornire delle scelte all'interno del giardino. Dal punto di vista della progettazione dello spazio fisico è quindi possibile identificare al-

cune caratteristiche fondamentali che riguardano principalmente lo spazio di per sé, i percorsi, gli elementi di arredo e le specie arboree.

In riferimento agli spazi, è importante creare delle "stanze" all'interno del giardino che consentano il rifugio del singolo o in gruppi ristretti. Si tratta di luoghi intimi in cui poter sostare o spazi funzionali per specifiche attività che vengono delimitate attraverso elementi naturali o di arredo e progettati in base al numero di persone che si immagina di accogliere, il tempo d'uso o le attività da svolgersi [Cooper Marcus e Sachs, 2014].

I percorsi servono a stimolare il movimento, devono quindi rispettare tutte le caratteristiche di accessibilità, considerando eventuali pendenze e dislivelli e laddove possibile posizionando corrimano o appoggi per agevolare persone con difficoltà motoria nella fruizione. La pavimentazione deve essere non scivolosa e possibilmente non chiara per evitare fenomeni di abbagliamento così come occorre evitare forti contrasti cromatici (a meno che non appositamente studiati per agevolare nella fruizione persone ipovedenti), garantendo un buon orientamento e favorendo una buona cognizione dello spazio, specie nei soggetti con disabilità cognitive [Cellucci e Di Sivo, 2023]. I principali elementi di arredo sono le sedute, che devono poter anche essere movibili per consentirne lo spostamento nei punti in cui l'utente ritiene più

opportuno sostare, riposarsi o conversare, le fioriere, rialzate per permettere di far lavorare le persone in carrozzina e pensate anche come pareti leggere con vegetazione rampicante, utilizzate sia per lavorare in posizione in piedi che per separare gli spazi [Cooper Marcus e Barnes, 1999; Souter-Brown, 2015]. Infine, è necessario porre particolare attenzione alle specie arboree da scegliere, alla loro efficacia cromatica ed estetica, nonché alle loro profuma-

zioni che stimolano l'olfatto e aiutano nell'orientamento [Cooper Marcus e Barnes, 1999].

I giardini terapeutici, qualsiasi sia la loro declinazione, possono essere dunque un'occasione per coinvolgere e incoraggiare le persone, di tutte le età e indipendentemente dal loro stato di salute, a riconnettersi con la natura e con la comunità promuovendo benessere fisico, psicologico e sociale e alimentando l'idea di inclusione.

Note

[1] I termini sono stati riportati in lingua inglese come da letteratura. La traduzione in lingua italiana di alcuni termini (ad esempio *healing* e *therapeutic*) non avrebbe fatto cogliere piccole differenze esistenti.

Bibliografia

- Cellucci, C.; Di Sivo, M. [2023]. *Spazi terapeutici di prossimità. Un approccio multiscale alla riabilitazione, prevenzione e benessere*. Pisa: Pisa University Press.
- Cooper Marcus, C; Barnes, M. [1999]. *Healing gardens. Therapeutic benefits and design recommendations*. New York (US-NY): Wiley.
- Cooper Marcus, C.; Sachs, N. A. [2014]. *Therapeutic landscapes. An evidence-based approach to designing healing gardens and restorative outdoor spaces*. Hoboken (US-NJ): Wiley.
- Eckerling, M. [1996]. "Guidelines for Designing Healing Gardens", *Journal of Therapeutic Horticulture*, 8, pp. 21-25.
- Jiang, S. [2014]. "Therapeutic landscapes and healing gardens: A review of Chinese literature in relation to the studies in Western countries", *Frontiers of Architectural Research*, 3, pp. 141-153.
- Kaplan, R.; Kaplan, S. [1989]. *The Experience of Nature: A Psychological Perspective*. New York (US-NY): Cambridge University Press.
- Moore, R. C.; Cosco, N. G. [2010]. "Using behaviour mapping to investigate healthy outdoor environments for children and families: conceptual framework, procedures and applications" in Thompson, C. W.; Aspinall, P.; Bell, S. (a cura di), *Innovative Approaches to Researching Landscape and Health. Open-Space: People Space*, 2. New York (US-NY): Routledge, pp. 33-71.

- Souter-Brown, G. [2015]. *Landscape and urban design for health and well-being: using healing, sensory and therapeutic gardens*. New York (US-NY); London (UK): Routledge.
- Ulrich, R. S. [1984]. "View through a window may influence recovery from surgery", *Science*, 224 (4647), pp. 420-421.
- Velarde, M. D.; Fry, G.; Tveit, M. [2007]. "Health effects of viewing landscapes—landscape types in environmental psychology", *Urban Forestry e Urban Green*, 6(4), pp. 199-212.

Valeria Tatano



Gradino agevolato

Il gradino agevolato è un sistema costituito da lunghe pedate in pendenza intervallate da piccole alzate sagomate, che può essere utilizzato come alternativa alla rampa con pendenza continua, anche se non garantisce completa autonomia di impiego alle persone in carrozzina.

Il sistema a gradino agevolato è l'interpretazione contemporanea della scala gradonata o cordonata, un esempio storico di scala con pedate inclinate e alzate di modesta altezza. Il piano inclinato, praticabile a piedi e anticamente anche a cavallo, può essere pavimentato, lastricato o selciato ed è interrotto a intervalli regolari da cordoni di pietra, o di legno se all'aperto, realizzati con smussi più o meno pronunciati che costituiscono le alzate. Una tra le cordonate più celebri è quella che collega piazza del Campidoglio con la sottostante Piazza d'Aracoeli, progettata da Michelangelo Buonarroti nel XVI secolo, mentre un esempio più recente è la scala gradonata a doppia spirale elicoidale dei Musei Vaticani a

Roma, progettata da Giuseppe Momo e realizzata tra il 1929 e il 1932, in cui l'ampiezza delle pedate permette il riposo dei visitatori e l'altezza contenuta dei gradini una facile percorribilità anche in presenza di passeggini per i bambini. Queste caratteristiche sono alla base del sistema a gradino agevolato studiato a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso dal Comune di Venezia e dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici per il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico di Venezia e Laguna per fornire una risposta al superamento del dislivello dei ponti [Comune di Venezia, 2011]. Tra le diverse strategie adottate negli anni per garantire l'accessibilità dei ponti, quella più diffusa consiste



Parlare di accessibilità e inclusione significa oggi affrontare una questione che può essere trattata da molteplici punti di vista, in modo interdisciplinare e multiprofessionale.

Di accessibilità si occupano i portatori di interesse, gli attivisti, i progettisti e i designer, gli operatori sociali e sanitari, gli amministratori e i politici, i ricercatori e gli studiosi. Ognuno possiede una visione peculiare che ne contraddistingue le specificità per garantire la qualità della vita delle persone con disabilità, la loro autonomia, indipendenza e serenità. Tutti necessitano di un linguaggio comune, terreno di condivisione e confronto.

Il Manifesto lessicale si concentra su 50 lemmi, individuati come quelli più impiegati nel nostro ambito, ovvero il progetto di architettura per l'accessibilità, inteso come studio e intervento operativo finalizzato a rendere più inclusivi spazi, strutture, oggetti e servizi, nelle nuove costruzioni così come nel recupero del patrimonio culturale.

Le autrici e gli autori sono soci della Società Italiana di Tecnologia dell'Architettura e aderiscono al Cluster Accessibilità Ambientale: in quanto tali, tutti svolgono attività di ricerca e/o didattica sul tema specifico dell'accessibilità ambientale e della progettazione inclusiva.